

SUGGESTIONI PANSLAVISTE, PANGERMANISTE E TURANICHE
SULLA RIVISTA BUDAPESTINA «NYUGAT»
ALLO SCOPPIO DELLA GRANDE GUERRA (1914-1915)

Lorenzo Marmioli

Introduzione

Fin dall'inizio la Grande Guerra si presenta come la prova del fuoco per un'Austria-Ungheria vacillante e in cerca di una direzione, per cui il fatale attentato di Sarajevo all'incrocio tra la Rudolfs- e la Josephsgasse sembra aver eliminato brutalmente non solo l'erede al trono Francesco Ferdinando e la sua consorte, ma anche la speranza di riforme in chiave federale che, valutate positivamente o negativamente, purtuttavia avrebbero costituito un futuro possibile per la Monarchia.

L'Austria-Ungheria, squassata da moti centrifughi irredentisti italiani, slavo-meridionali e rumeni, impensierita da crescente diffidenza e ritrosia da parte di cechi e slovacchi, una volta dichiarata guerra a Belgrado apre un Vaso di Pandora che innesca un implacabile ingranaggio bellico che, in ultimo, l'avrebbe portata alla dissoluzione.

Mentre il fronte occidentale con l'Italia, alleato malfidato e negletto nella Triplice Alleanza, sembra essere relativamente tranquillo all'indomani della dichiarazione di neutralità fatta dal Ministro degli Esteri Di San Giuliano all'inizio dell'agosto 1914, non si può dire altrettanto del fronte orientale.

Gli intellettuali della rivista culturale «Nyugat», pietra miliare della letteratura ungherese moderna tra il 1908 e il 1941, identificano nella Russia zarista, più che nella Francia e nel Regno Unito, il vero nemico da battere per la Monarchia. Questa sensazione di pericolo e inquietudine viene acuita dalla disastrosa condotta dell'esercito asburgico lungo il fronte orientale dove, al contrario della poderosa avanzata tedesca verso Parigi, arrestata solo nel settembre 1914 con la terribile Battaglia della Marna, le truppe imperiali patiscono ripetute e sanguinose disfatte militari. Allo stesso tempo il fronte meridionale si dimostra essere molto più pernicioso di quanto le élite militari e politiche della Monarchia avessero prospettato.

L'Impero danubiano deve concentrare le proprie forze, tanto quelle militari quanto intellettuali, nella lotta mortale con gli slavi di Belgrado e di Pietrogrado, chiamando a raccolta tutti gli elementi materiali e spirituali in grado di sostenere la traballante costruzione mitteleuropea.

Questo contributo tratta di alcuni degli articoli pubblicati durante il primo anno di conflitto dagli intellettuali della rivista «Nyugat» in opposizione alle

correnti panslaviste che, all'alba della Grande Guerra, sorgono e si diffondono con rinnovato e inusitato vigore. Contemporaneamente, una parte dei letterati della maggiore rivista culturale ungherese mostra di credere a vagheggiate e impossibili suggestioni turaniche come fattore destabilizzante del colosso zarista e unificante per le popolazioni ugro-finniche. Il presente contributo è un estratto della tesi di dottorato dell'autore, dal titolo *Gli intellettuali e la transizione dalla neutralità all'intervento: un confronto tra riviste culturali italiane e austro-ungariche (1914-1915)*, ultimata sotto il tutoraggio del prof. Péter Sárközy (Sapienza Università di Roma).

Origini e diffusione delle idee turaniche

Durante il primo anno del conflitto mondiale è il collaboratore di «Nyugat» Zoltán Felvinczi-Takács (1880-1964) a occuparsi in particolar modo del turanismo. Lo storico dell'arte magiaro mostra infatti uno spiccato interesse verso i popoli siberiani e l'Estremo Oriente, mettendo la propria penna al servizio della volgarizzazione delle idee turaniche.

Le suggestioni turaniche che la rivista «Nyugat» presenta nel primo anno di conflitto devono essere intese non tanto come un prodotto intellettuale originale e indipendente magiaro, ma come la volontà di una parte degli intellettuali della seconda metà della Monarchia Duale di sostenere con una costruzione ideologica il potente e dirompente alleato tedesco impegnato, nell'ottica degli autori di Budapest, a difendere l'Europa centrale dalla brutale invasione zarista. L'ideologia turanica diffusa dalle pagine di «Nyugat» è infatti da interpretare come supporto e complemento al pangermanesimo militarista tedesco, l'oppositore ideologico principale, a Est di Vienna, alle correnti panslaviste con cui Pietrogrado punta a minare la solidità dell'Austria-Ungheria e a allungare il proprio braccio politico e culturale verso il cuore del Vecchio Continente.

Il turanismo magiaro inizia a svilupparsi nel XIX secolo, toccando l'apice di popolarità nel 1910, con la pubblicazione dei *Turáni dalok (Canti turanici)* da parte del poeta Árpád Zemplényi (1863-1919). Il turanismo "era un tentativo di costruire una sorta di *ethos* sovranazionale comune a tutti i popoli ugrici (e quindi anche ai Magiari), imparentati con quel crogiolo di razze formatosi in tempi remotissimi sul bassopiano di Turan, nell'Asia occidentale".¹ Nel corso del tempo alla costruzione teorica viene affiancandosi una concezione pratica, prospettando un'unione tra Ungheresi, Finlandesi, popoli ugro-finnici siberiani e coinvolgendo in questa grande famiglia persino Mongoli, Giapponesi e Turchi.

¹ Gianpiero Cavaglia, *Modernismo, turanismo, pannonismo*, in *Gli eroi dei miraggi*, Biblioteca Cappelli, Bologna 1987, p. 106.

La diffusione delle idee turaniche rimane però legata ad una ristrettissima cerchia di intellettuali, al contrario di pangermanesimo e panslavismo che, nate nel XIX secolo in seno alle élite intellettuali tedesche e slavo-russe, di riflesso vengono echeggiate da una parte considerevole della stampa divulgativa fino a diventare, nella calda estate del 1914, di dominio pubblico. Con una visione retrospettiva è forse possibile affermare che la diffusione e la volgarizzazione e, di pari passo, l'estremizzazione di pangermanesimo e panslavismo avrebbero portato, nei tre decenni successivi alla Grande Guerra, a una visione di popoli in chiave razziale e razzista ben lontana dalla matrice originale.

La rivista «Nyugat» tra panslavismo, pangermanesimo e turanismo

L'immediato ingresso in guerra da parte di Pietrogrado in difesa della piccola Serbia svela agli occhi degli intellettuali magiari il pericolo mortale costituito dalle correnti panslaviste che, accanto a quelle centrifughe indipendentiste, gettano l'ombra del sospetto e della diserzione, se non addirittura del vero e proprio sabotaggio strutturale delle forze degli Imperi Centrali, su una parte dei sudditi slavi della Monarchia.

Sul numero 16-17 di «Nyugat» del 15 agosto/I settembre è il collaboratore Zoltán Felvinczi-Takács a scrivere per primo del rapporto tra pangermanesimo e panslavismo e del ruolo che il turanismo dovrebbe ricoprire tra quest'ultimi. Felvinczi-Takács nel suo articolo parte dalla constatazione che il momento di maggior popolarità delle idee panslaviste in Europa e in Russia si è verificato in occasione del conflitto Russo-Turco del 1877-78 sulla scia emozionale della guerra santa in difesa delle popolazioni slave cristiane della parte europea dell'Impero Ottomano. Dopo questo momento di generale eccitazione, argomenta Felvinczi-Takács, "solamente qualche sognatore *naïv* credette alla possibilità di creare un giorno un grande impero di popoli slavi beati".² A detta dell'autore magiaro fu infatti lo stesso governo zarista, marcatamente sospettoso verso le idee panslaviste discendenti dal pensiero di Herder e Hegel, a mettere la sordina a questa corrente filosofica, per poi avallarne la circolazione in un secondo momento, nel primo Novecento, parallelamente al progressivo degradarsi delle relazioni russo-tedesche e al conseguente avvicinamento politico tra San Pietroburgo, Londra e Parigi.

Felvinczi-Takács si perita di fare una differenza tra panslavismo e russofilismo: mentre il primo, appunto, sarebbe un tentativo maldestro di cercare di riunire sotto una stessa cupola politico-culturale popolazioni molto diverse e

² Zoltán Felvinczi-Takács, *Pánszlávizmus és turánizmus (Panslavismo e turanismo)*, in «Nyugat», anno VII n.16-17, 16 agosto-I settembre 1914. Tutte le traduzioni dall'ungherese in italiano sono dell'autore di questo articolo.

lontane tra loro, il secondo sarebbe stato invece il catalizzatore spirituale per il mirabile sviluppo letterario e artistico esperito dall'Impero zarista nel secolo XVIII-XIX, come reazione alle riforme in chiave europea e occidentale volute dallo Zar Pietro il Grande. Il collaboratore di «Nyugat» nel suo articolo sottolinea la differenza tra panslavismo politico, “nato dalla menzogna”,³ visto che i popoli slavi non hanno vissuto sotto una stessa unità politica e mai vi convivranno, e tra russofilismo culturale, il quale è stato in grado di produrre, tanto per osmosi e assecondamento quanto per opposizione e contrasto, il mirabile sviluppo letterario che ha forse in Dostoevskij e Turgenev i propri Dioscuri, i maggiori esponenti culturali e letterari.

All'irrealizzabilità politica di un'egemonia russo-panslavista è da aggiungere, secondo Felvinczi-Takács, il dato di fatto che l'Impero zarista, centro propagatore delle idee in questione, costituisce, appunto, un'entità statale formata da numerosi e svariati popoli di etnia molto diversa, dove il russo convive accanto al mordvino, al ciuvascio, al tartaro e al mongolo, rendendo quindi impossibile già all'origine parlare di una vagheggiata unità panslava.

Fatte queste premesse, il collaboratore della «Nyugat» passa a descrivere caratteristiche e funzioni del turanismo, dal 28 luglio 1914 non più semplice costruzione ideologica sulla carta ma possibile leva spirituale e politica della Grande Ungheria nei confronti dei popoli ugro-finnici. A detta di Felvinczi-Takács, dal Circolo Polare Artico discendendo verso Sud lungo il Mar Baltico, per poi aprirsi a ventaglio e diffondersi in Siberia, i popoli ugro-finnici sono condannati a scomparire assimilati da un *mare magnum* slavo, similmente alle colonie e alle enclavi tedesche presenti nella parte orientale e meridionale del Vecchio Continente. In quest'ottica l'autore vorrebbe tracciare un chiaro parallelismo tra pangermanesimo e turanismo affidando a Budapest, in base alla parentela linguistica tra ungheresi e finlandesi, estoni, mordvini, voguli, ostiachi, samoiedi, insieme con le altre etnie che abitano la parte nord-orientale dell'infinita pianura siberiana, il compito di liberare questi popoli dal giogo pietrogradese e riunirli in una nuova comunità politico-culturale ugro-finnica.

A detta di Felvinczi-Takács, “anche le forze turaniche si battono accanto alla germanicità nella lotta mortale della guerra mondiale intorno a noi”:⁴ l'intellettuale vuole quindi associare tedeschi, ungheresi e ugro-finnici nella comune lotta contro il pericolo slavo-russo che minaccia i confini orientali dell'Europa, facendo della guerra di Berlino e Budapest un'eroica resistenza contro l'invasione zarista

³ *Idem.*

⁴ *Idem.*

L'autore magiaro menziona le virtù turaniche della resilienza e del sentimento di libertà come caratteristica equilibrante degli ugro-finnici, i quali potrebbero costituire un ponte spirituale tra gli slavi e i tedeschi. Cita poi come esempio etnico-storico l'arrivo degli Unni in Europa e l'iniezione di freschezza e novità che questi hanno operato nelle genti sottomesse. Con questa affermazione Felvinczi-Takács cade in realtà nell'errore, ancora comune al principio del XX secolo, di vedere nelle genti di Attila, in realtà di stirpe mongola e piombati sull'Europa nel V secolo, i predecessori spirituali delle tribù ungheresi, stanziatisi solo dalla fine del IX secolo nel bacino dei Carpazi.

Se, quindi, la Grande Guerra è scontro tra civiltà e popoli, allora il ruolo delle genti ugro-finniche dovrebbe essere di supporto al potente alleato tedesco, contribuendo a spezzare la continuità germanico-slava, adottando proprio il modello pangermanista in un'ottica di riscossa delle etnie siberiane affini linguisticamente a quella ungherese in chiave panturanica.

Il numero del 1 novembre di «Nyugat» contiene un altro articolo firmato da Felvinczi-Takács in cui l'intellettuale plaude ai successi militari e culturali della Germania, sostenendo che un vero e proprio sviluppo magiaro sia possibile solo ed esclusivamente se al seguito dell'alleato berlinese. Confermando il *topos* oramai divenuto classico della demonizzazione dell'avversario e dell'esaltazione della propria parte, elemento che dall'estate 1914 diventa caratteristica comune a tutte le potenze impegnate nella Grande Guerra, l'autore di «Nyugat» afferma che "il tedesco valorizza ciò che ha raggiunto, perché ha sempre preso le armi nell'interesse della cultura",⁵ lamentandosi contemporaneamente della scarsa influenza che la cultura magiara ha avuto fino a quel momento sull'Europa.

Suggestioni anti-slave e in particolare anti-russe continuano per il primo anno di conflitto, e non solo da parte tedesco-magiara: un libello pubblicato all'inizio del 1915 dall'esploratore e geografo svedese Sven Hedin (1865-1952) concede al pubblicista István Lendvai (1888-1945), futuro capo-collaboratore del quotidiano conservatore *Magyar Nemzet*, di alimentare le paure dei sudditi della Monarchia verso l'invasione zarista. Nell'articolo *Un popolo in lotta* il pubblicista, citando l'esempio del brillante e controverso viaggiatore svedese, il quale diffonde *pamphlet* riguardo al pericolo che correrebbe l'Europa in caso di una schiacciante vittoria zarista sull'esercito tedesco, riporta l'avvertimento con cui Hedin apre il suo libello: "Se la Russia vince, il destino della Svezia e della Norvegia è segnato!"⁶

⁵ *Idem.*

⁶ István Lendvai, *Egy harcban álló nemzet (Un popolo in guerra)*, in «Nyugat», anno VIII n.5, 1 marzo 1915.

Ribaltando completamente gli schieramenti in contesa, l'esploratore svedese si dice straziato nel vedere come Germania e Francia siano impegnate in una lotta mortale a tutto vantaggio del colosso zarista, vero nemico dell'Europa.

La pubblicazione del libello di Hedin dimostra come le preoccupazioni verso un dilagare zarista nel Vecchio Mondo non interessassero solo la Monarchia, ma anche una certa parte degli intellettuali europei. «Nyugat», attraverso la penna di Lendvai, si fa immediatamente cassa di risonanza di un'alternativa a questo punto non più né pangermanista né turanica, ma potremmo dire paneuropea, in opposizione al panslavismo pietrogradese che assedia i confini orientali del continente, cercando in ciò la complicità degli stessi alleati traviati della Russia, cioè Francia e Regno Unito.

Sullo stesso numero di marzo del foglio budapestino un articolo di Felvinczi-Takács corrobora i timori verso il panslavismo tanto di Hedin quanto di Lendvai, chiamando in causa in una visione turanica anti-panslavista persino il Giappone. Infatti, nell'articolo *Ancora il Giappone* l'autore mostra chiare simpatie in chiave turanica per il Paese del Sol Levante: Tokyo, seppur ufficialmente in guerra con Berlino per il possesso di alcuni avamposti tedeschi in Estremo Oriente, "ha già capito che dopo la guerra l'Inghilterra e la Russia non possono rovinare i suoi calcoli, mentre con la Germania si può trovare un accordo – magari al prezzo dell'India".⁷ L'intellettuale vede la mossa giapponese per impadronirsi di Tsingtao, porto tedesco in Estremo Oriente, in una prospettiva storica, guardando ad un possibile accordo in futuro tra il Sol Levante e la Germania in chiave anti-britannica e soprattutto anti-russa.

Il contributo dell'Ungheria e del turanismo sarebbe proprio nel saldarsi come anello di congiunzione etnico-culturale tra la potenza nascente di Tokyo e quella oramai consolidata di Berlino. Se, quindi, Vienna è storicamente il canale privilegiato per l'espansione tedesca e pangermanista nei Balcani e nell'Europa dell'Est, allora Budapest si vorrebbe veder eletta a ruolo di primo piano nella mediazione tra la Germania e i popoli siberiani, chiamando in causa anche il Giappone.

Conclusioni

Nella fantasmagorica creazione di un'unione doganale euroasiatica sotto l'egida tedesca, prospettata e auspicata da alcuni degli intellettuali di «Nyugat», il ruolo dell'Ungheria vorrebbe essere di completamento, attraverso un'alleanza turanica dei magiari, dei popoli ugro-finnici, dei mongoli, dei turchi e dei giapponesi, del progetto di Berlino. Seguendo i successi tedeschi, la cultura ungherese e turanica avrebbe così modo di diffondersi più capillarmente e profondamente

⁷ Zoltán Felvinczi-Takács, *Ismét Japán (Ancora il Giappone)*, ivi.

tanto in Europa quanto in Asia, scongiurando una vittoria slavo-russa proprio grazie a un'azione uguale e opposta a quel progetto centrifugo e disgregatore che Pietrogrado attua culturalmente dall'estate 1914 con rinnovato vigore sulla Monarchia, solleticando le velleità independentiste degli slavi dell'Impero danubiano con suggestioni verso una altrettanto fantasmagorica unione panslavista. L'eventuale diserzione e ribellione al giogo russo da parte dei popoli ugro-finnici della Siberia e del Baltico sotto l'egemonia culturale ungherese, senza dimenticare il Giappone, sarebbe infatti nella concezione di autori turanisti come Felvinczi-Takács la forza in grado di controbilanciare le pressioni panslaviste sulla Monarchia, facendo da mediatore tra le idee pangermaniche e le popolazioni slave.

D'altro canto, seppure è necessario prendere cum grano salis le idee turaniche presentate dalla rivista budapestina, è chiaro come anche l'intelligenza magiara sviluppi e voglia dare il proprio contributo all'alleanza con la Germania in funzione anti-russa. La chiamata a raccolta proprio quei popoli di lingue ugro-finniche sottomessi all'Impero pietrogradese e del Giappone, realtà statale indipendente e di peso nell'Asia orientale e in rapida ascesa economico-militare, alimenterebbe la speranza di chiudere la Russia zarista tra la morsa tedesca e quella ugro-finno-nipponica, fino al ricongiungimento di quella grande famiglia turanica, in ultima analisi utopistica tanto quanto la costruzione panslavista a cui dovrebbe opporsi.

Lorenzo Marmioli, *Pánszláv, pángermán és turáni befolyások a budapesti «Nyugat» folyóiratban az első Világháború kitörésére (1914-1915)*

A rövid cikk a budapesti «Nyugat» folyóirat pángermán, pánszláv és turáni eszmei-filozófiai vonulatokhoz fűződő kapcsolatát vizsgálja az 1914 június 28-i szarajevói merénylet és a Monarchia elleni olasz katonai beavatkozás (1915 május 24) közötti időszakban. Különösképpen a «Nyugat» szerzője, Felvinczi-Takács Zoltán által bemutatott álláspontok elemzésén és véleményezésén keresztül válik láthatóvá, hogy a lap szemszögéből elképzelhetőnek tűnt a magyar turánizmus összefonódása a pángermán vonulatokkal a pánszlávizmussal szemben, amely a világháború első évében a cári Oroszország elleni törekvések eszmei hátterét biztosította volna, előrevetítve egy nagyratörő, ámde épp ennyire fiktív germán-turanai unió létrejöttét a Rajnától egészen Japánig.

III

STORIA DELL'ARTE
